

martedì 12 febbraio 2002

Italia

l'Unità 13

Ancora un tragico tamponamento sulla A14. La società Autostrade accusa: comportamenti di guida irresponsabili

Roulette nebbia: tre morti a Rimini

RIMINI Ancora un tragico maxitamponamento provocato dalla nebbia e dall'alta velocità. Teatro questa volta, poco prima delle 9 di ieri mattina, il tratto riminese dell'autostrada A14, in carreggiata sud. Il bilancio è di tre morti, carbonizzati nei loro veicoli, e di una sessantina di feriti, trasportati - alcuni in condizioni molto gravi - negli ospedali di Rimini, Riccione, Cesena e Santarcangelo.

Ad innescare i tamponamenti sarebbe stato un blocco di polistirolo "volato" sull'asfalto dal cassone di un camion, il cui conducente si è accorto della parziale perdita del carico, per poi fermarsi subito dopo, ma senza nulla poter fare per evitare gli scontri.

In breve è stato l'inferno: mezzi distrutti, lamiere contorte, i lamenti dei feriti incastrati nei veicoli in un tratto di strada lungo circa 700 metri. Sul posto sono accorse numerose squadre della polizia stradale, dei vigili del fuoco, ambulanze del 118. In un comunicato diffuso

pochi ore dopo l'incidente, la Società Autostrade parla di incidente causato da «comportamenti di guida irresponsabili» e «dal mancato rispetto delle più elementari regole di guida». Traduzione: c'era chi correva come un pazzo nonostante la visibilità fosse di appena 50 metri.

L'autostrada è stata chiusa in entrambe le direzioni perché quasi contemporaneamente altri incidenti, in un punto diverso, hanno interessato la carreggiata nord sempre tra i due caselli di Rimini. Chi viaggiava verso sud è stato costretto a uscire a Cesena (ma era stato chiuso, per evitare ulteriori congestioni, già il casello in entrata di Faenza), per chi era diretto al nord lo stop era a Rimini (caselli chiusi anche a Cattolica e Riccione). Caotica, di conseguenza, la circolazione sulla via Emilia e sulla statale Adriatica, dove si è riversato il flusso di veicoli in uscita dall'A14.

Ai soccorritori lo scenario è apparso

subito terribile, con veicoli in fiamme e altri ridotti ad ammassi inforti di lamiere. Tra i mezzi coinvolti (oltre un centinaio, per una lunghezza complessiva di 700-800 metri, poco dopo l'uscita di Rimini nord, dove la carreggiata si restringe da tre a due corsie) anche un pullman di linea greco, partito da Venezia e diretto a Bari, dove si sarebbe imbarcato in traghetto per la Grecia. Tra le vittime c'è il secondo autista, rimasto incastrato tra i sedili mentre si stava riposando; in tutto sul bus, che ha preso fuoco, viaggiavano 13 persone, tra cui quattro donne che stavano rientrando nel loro Paese dopo aver fatto visita ai figli, studenti in Italia. Sono riuscite a mettersi in salvo dai finestrini. Tra i feriti più gravi, una donna di 38 anni di Modena sbalzata da un'auto e investita da un camion e un trentacinquenne di Tolentino, entrambi ricoverati all'ospedale Bufalini di Cesena.

Due delle tre vittime sono state iden-

tificate in serata: sono Pier Giacomo Cattaneo, 35 anni, di Palosco (Bergamo), tecnico di un'azienda in viaggio per lavoro, e Fausto Costa, 52 anni, di Busana (Reggio Emilia). Ancora non identificata ufficialmente l'altra vittima, un cittadino greco, il secondo autista del pullman. Complessivamente negli incidenti avvenuti su entrambe le carreggiate, con una visibilità che non era superiore ai 50 metri, sono rimasti coinvolti 145 veicoli. L'ipotesi che a provocare i primi tamponamenti sia stato un blocco di polistirolo trasportato da un mezzo pesante e caduto sulla sede stradale è stata riferita ai soccorritori dai primi automobilisti coinvolti negli scontri. Verso le 13 è stata riaperta la carreggiata nord, poco dopo le 14 la circolazione è ripresa anche verso sud.

Il 16 gennaio, tre persone morirono e decine furono i feriti in un'altra serie di tamponamenti nella nebbia sull'Autobrennero, tra Carpi e Reggiolo.



Il pauroso incidente verificatosi sull'autostrada A14

Raggi/Ag

Cogne, Samuele colpito cinque volte

L'oggetto acuminato ha provocato 17 ferite. Il procuratore di Aosta prende ancora tempo

Giuseppe Vittori

AOSTA Quindici giorni per avere i risultati degli accertamenti scientifici. Il procuratore capo di Aosta non fa passi indietro. Chiede tempo per venire a capo dell'inchiesta sull'omicidio di Samuele Lorenzi, il bimbo di 3 anni assassinato a Cogne, emergono nuovi particolari. Come il numero dei colpi inferti dall'assassino contro la sua piccola vittima: diciassette, stando alle prime risultanze ufficiali. Cinque, secondo una versione che per il momento deve restare ufficiosa. L'arma, in questo caso, sarebbe un oggetto frastagliato, con più angoli, in grado di provocare più ferite con un solo fendente. Forse un minerale da collezione.

«La situazione investigativa - ha sottolineato con forza il procuratore capo, Maria Del Savio Bonau - rimane tale e quale quella illustrata qualche giorno fa». Ha quindi aggiunto: «Aspettiamo l'esito degli accertamenti; naturalmente continuiamo a svolgere la nostra attività; quindi per 15 giorni aspettiamo, prima non prevedo novità». Una tattica che oltre a favorire una schiarita nel nebuloso panorama dell'inchiesta dovrebbe puntare, entro pochi giorni, all'allentamento della pressione dei media nei confronti della famiglia Lorenzi e della Procura.

Ma gli inquirenti valdostani continuano ad indagare in attesa degli esami scientifici del Reparto Investigazioni Scientifiche dei carabinieri di Parma. Il sostituto procuratore Stefania Cugge ha sentito ieri per oltre due ore, come persona informata dei fatti, una vicina di casa della famiglia Lorenzi. Una donna che, come la psichiatra Ada Satragli (già sentita più volte nei giorni scorsi), conosce bene Anna Maria Franzoni, la mamma di Samuele. Ha un negozio, la incontra ogni giorno.

Quella di ieri è stata poi la giornata del professor Massimo Picozzi, psichiatra criminologo, al quale la procura ha affidato l'incarico di tracciare il profilo psicologico dell'omicida. Alle ore 9,30 ha incontrato il procuratore capo, Maria Del



Il criminologo Massimo Picozzi ieri a Cogne durante il sopralluogo nella villetta dei coniugi Lorenzi

Ansa

Savio Bonau, il sostituto Stefania Cugge, il maggiore Filippo Fruttini, comandante del Reparto Operativo, ed il capitano Gianluca Livi, comandante della Compagnia carabinieri di Aosta. Poi Picozzi è andato nella villetta di Montroz per un nuovo sopralluogo durato circa un'ora; ha visionato il video del funerale di Samuele, ripreso dalle teleca-

Interrogata per due ore una vicina di casa. Ha un negozio a Cogne ed incontrava ogni giorno la signora Franzoni

mere digitali dei carabinieri, e a metà pomeriggio è ripartito portando con sé una copia delle cassette. Lo psichiatra esaminerà attentamente il comportamento di chi ha partecipato alle esequie per vedere se emergono atteggiamenti dai quali ricavare una chiave di lettura della tragedia. «Il professore ha un incarico e quindi sta svolgendo gli accertamenti che ritiene necessari», si è limitata a spiegare Maria Del Savio Bonau.

Di tempi lunghi hanno parlato anche i periti di parte: l'anatomopatologo professor Carlo Torre ed il biologo-genetista Carlo Robino. «Il caso è complesso e quindi è giusto e doveroso valutare tutto attentamente». Infatti l'inchiesta si fonda tutta sulle 17 ferite (per cinque colpi in tutto) accertate dall'autopsia sulla testa del bambino e sull'ora del ferimento. «Tutte le valutazioni

- ha precisato Robino - richiedono tempi lunghi; bisogna verificare se le ferite sono procurate da colpi diretti o se sono degli effetti indiretti della frattura della volta cranica, ci vogliono giorni».

Ha quindi aggiunto Torre: «Le ferite bisogna guardarle una per una; valutare se in corrispondenza è stata danneggiata la volta cranica;

Il criminologo Picozzi ha visionato il filmato dei funerali per studiare i comportamenti dei presenti

sono tutte cose lunghe». Il professor Torre ha poi precisato che «valutare il numero di colpi di un corpo contundente è complicatissimo». E aggiunto: «Sarebbe bene che ci si dimenticasse un po' di queste cose perché per avere dei dati tecnici ci vuole tempo per evitare di farle male. Per un caso così grosso è meglio aspettare una decina di giorni piuttosto che avere dei dati che magari sono da rivedere».

In mattinata anche l'avvocato Carlo Federico Grosso, legale della famiglia Lorenzi, è stato in Procura ad Aosta. «È stato solo un incontro di routine - ha però affermato il legale al termine dell'incontro con Stefania Cugge - non ci sono novità. E ho l'impressione che non ce ne saranno per un numero consistente di giorni». Il tempo necessario ai Rls per terminare gli esami scientifici.

Torino

La moglie lo lascia, lui fa 21 rapine

«Era una terapia psicologica d'urto»

Maura Gualco

ROMA A volte, con la bombetta in testa, entrava nelle banche e dopo aver estratto una pistola giocattolo, con eleganza, si faceva consegnare il denaro. Si allontanava lentamente e rimaneva in zona per assistere all'arrivo dei carabinieri e della polizia. Poi via a bordo della sua Maserati. Svaligiare banche era la sua «terapia d'urto» contro la depressione sopraggiunta da quando la moglie lo aveva lasciato. E così lo *chichissimo* rapinatore aveva collezionato già ventuno colpi, con una particolare predilezione per le filiali della Banca Sella, perché a suo dire, «l'architettura degli interni ne favoriva le rapine». La «psicoterapia» è andata avanti, fino a quando l'ultima «seduta», a una agenzia della Banca Sella di Torino, gli è stata letale e sono scattate le manette.

Protagonista dell'insolita vicenda Giuseppe De Carlo, un professionista torinese di 37 anni, con avviata e fiorente attività da promotore finanziario. «Nell'aprile dell'anno scorso - ha confessato - sono stato abbandonato da mia moglie. Un vero trauma. Allora ho pensato di fare esperienze forti per uscire dal tunnel della depressione. La «cura» è diventata, poi, un vizio. «Si - ha ammesso - assaltare banche era diventato un vizio». La tecnica era sempre la stessa, vestito in modo elegante, De Carlo entrava in banca senza insospettire nessuno. Si avvicinava alla casse, estraeva una pistola giocattolo simile a quelle vere usate dalle forze dell'ordine e si faceva consegnare il denaro. Aveva ridotto a una groviera il centro

di Torino: ben diciassette rapine. Quattro invece, i colpi portati a segno a Milano. Nel capoluogo piemontese, preferiva andare via in macchina. A Milano, forse per la carenza di parcheggio, si allontanava in tram. Agiva sempre con calma e con determinazione.

La prima rapina scatta un paio di settimane dopo la fuga della moglie, quando, il 3 maggio, sceglie, a Torino, l'agenzia della Banca Sella di corso Sebastopoli, nel quartiere semicentrale di Santa Rita. Bottino esiguo: nove milioni e 100mila lire, ma che arriverà, dopo quindici mesi e ventuno assalti, a 220 milioni di lire, compreso il ricavato dell'ultimo colpo, quando l'attività del rapinatore gentiluomo, viene stroncata dalle forze dell'ordine.

Il 17 gennaio scorso, il depressivo promotore finanziario, uscendo dall'agenzia torinese di Corso Traiano, infatti, incappa in un solerte passante. Che insospettito da quell'uomo che esce dalla banca, ne memorizza i tratti somatici. Quando i carabinieri giungono sul posto, il testimone racconta ciò che ha visto e offre la sua collaborazione salendo sull'autovettura dell'Arma per pattugliare la zona. Dopo pochi minuti di ricerche, il passante riconosce De Carlo. Scattano le manette e si scopre che l'ultima banca rapinata non era stata la sola della giornata. In quaranta minuti aveva, infatti, svaligiato ben due istituti di credito. Le indagini, intanto, proseguono e piano piano viene ricostruita tutta la frenetica attività criminale del professionista.

Ma il denaro? Tutto speso in casinò, night e prostitute. Anche quelle contro la depressione.

Gli assessori regionali chiedono a Sirchia di introdurre il ticket. L'Adoc: «Invece delle tasse mettiamo delle multe agli allevatori che non rispettano le regole»

Mucca pazza, è scontro sulla tassazione della bistecca

ROMA Autorità e consumatori si spaccano sull'idea di un ticket per la carne. Se piace infatti al coordinamento interregionale degli assessori l'idea di imporre una sovrattassa sul prezzo della carne, per coprire l'aumento delle spese derivate da un maggiore controllo sulla qualità, parere fortemente contrario è stato invece espresso ieri dall'Adoc, l'associazione per la difesa e l'orientamento dei Consumatori.

Il coordinamento interregionale degli assessori all'Agricoltura, ha chiesto ieri l'apertura di un tavolo di confronto al quale partecipino anche «i rappresentanti del mini-

stero dell'Economia e delle Finanze cui affidare il compito di individuare prelievi di natura parafiscale per il reperimento di risorse finanziarie in misura adeguata». Sottolineando l'esigenza che il problema Bse non «gravi in termini finanziari solo sul bilancio dell'Agricoltura», il coordinamento - si legge nel documento diffuso dal dicastero delle Risorse agricole - ha chiamato così in causa anche gli «altri ministeri interessati», come quello delle Attività Produttive e della Salute.

Il coordinamento degli assessori ha voluto così evidenziare la «non adeguatezza delle norme che

intervengono in materia di Bse, sia dal punto temporale che dal punto di vista delle risorse finanziarie messe a disposizione». In questa direzione, gli assessori hanno anche auspicato che «gli interventi dello Stato diretti a fronteggiare le conseguenze della crisi derivante dalla Bse, siano prolungati fino a fine anno», mentre per gli aspetti finanziari il coordinamento ha fatto sapere che ritiene «necessario aumentare la disponibilità almeno nei termini di cui all'anno precedente, in modo da poter prevedere anche interventi di natura strutturale».

Gli assessori all'agricoltura han-

no quindi annunciano che «predisporranno specifici emendamenti che saranno sottoposti alla Conferenza dei presidenti e presentati in sede di Conferenza Stato-Regioni. Il parere - conclude il documento - sarà quindi condizionato all'accoglimento degli stessi».

Anche il ministro della Salute Girolamo Sirchia, dopo le schermaglie della scorsa settimana sulla sicurezza dei controlli, è ora sempre più d'accordo con Alemanno. Nel pomeriggio di ieri, infatti, Sirchia ha sottolineato la propria piena sintonia con il ministro delle Politiche agricole e il proprio apprezzamento per l'operato della

Coldiretti.

Sirchia, attraverso un comunicato, ha espresso innanzitutto il suo apprezzamento «per quanto la Coldiretti sta facendo per l'autogestione del rischio, dandosi un codice di autoregolamentazione al fine di valorizzare la qualità della carne italiana ritenuta superiore a quella di importazione».

«In questa logica - prosegue la nota del ministro Sirchia - che potrà comportare anche qualche costo aggiuntivo per l'impegno degli allevatori a vigilare per garantire questa qualità, che peraltro si affianca all'intensificazione dei controlli da parte dei carabinieri

Nas, è presumibile pensare che gli italiani sarebbero disposti anche a pagare qualcosa in più. In questo senso si interpreta anche il pensiero, già espresso dal ministro delle Politiche agricole, con il quale di conseguenza si è in piena sintonia.

Proprio non piace ai consumatori, invece l'idea del ticket da applicare alla carne. L'Adoc, infatti, ha giudicato negativamente la proposta del ministro Alemanno di introdurre una sovrattassa sulla carne per garantirne la qualità e la sicurezza. Secondo il presidente Carlo Pileri, infatti, «non devono essere i consumatori a pagare per vedere garantita la sicurezza messa in di-

scussione da responsabilità altrui. I soldi per i controlli - ha proseguito Pileri - possono essere presi dalle multe comminate agli allevatori che hanno utilizzato metodi illeciti nell'allevamento provocando danni alla collettività e agli allevatori onesti».

Secondo l'associazione dei consumatori, infatti, comminando sanzioni ed inasprando le pene si avrebbe la possibilità di aumentare i controlli anche sulla macellazione, migliorando una volta per tutte l'anagrafe bovina, architrave della tracciabilità e quindi della sicurezza dell'intera filiera agroalimentare.